

**Omelia dell'Arcivescovo
Celebrazione eucaristica nella Visita Pastorale
Inverigo e Arosio, 23-24 marzo 2019**

Chi è da Dio ascolta le parole di Dio

Nella prima lettura abbiamo ascoltato alcune parole rivolte da Mosè al popolo di Israele: “Quando entrerete in questa terra che è per voi sconosciuta...”.

Forse possiamo anche noi utilizzare le medesime parole per descrivere il tempo che stiamo vivendo. Entriamo in un'epoca nuova. Abbiamo l'impressione di abitare in un mondo che è molto diverso da quello di qualche anno fa. Entrare in questo mondo nuovo è un po' come entrare in una terra sconosciuta.

Una volta ci arrivavano soltanto le notizie del paese o del nostro territorio; magari a distanza di giorni venivamo poi a sapere cos'era successo in altre zone della terra. Oggi, in un attimo, sappiamo tutto ciò che accade nel mondo: abbiamo conoscenze immediate.

Una volta – mi sembra – era più normale che i nonni e i genitori fossero punti di riferimento per conoscere la realtà, per imparare comportamenti, per ereditare una pratica, una sapienza. Adesso sembra che siano i giovani, i ragazzi, a dover insegnare al papà o al nonno come si usa il telefono, come funzionano gli strumenti di comunicazione; e i comportamenti dei giovani non dipendono dall'esempio dei genitori, ma da quello di tante altre figure.

Un mondo sconosciuto. Non sappiamo più come fare a trasmettere ciò che abbiamo ricevuto e apprezzato.

Nel brano del Deuteronomio che abbiamo ascoltato, parlando al suo popolo Dio dice: “Quando entrerete in questa terra che sto per darvi, guardatevi bene dall'assimilarvi ai popoli che vi abitano”. Invita il popolo di Israele a conservare le cose più preziose che ha, sebbene nella terra in cui sta per entrare non si usino. Questo riguarda anche noi. La comunità cristiana percepisce l'entrare in un mondo nuovo come una proposta non solo di nuovi strumenti per essere più efficienti, più informati; ma anche di nuove idee, di nuovi comportamenti. E quindi si chiede: da cosa dobbiamo stare in guardia?

A me pare che questo mondo nuovo presenti alcune parole d'ordine che si impongono per tutti. Individuo soprattutto due grandi dogmi, due abitudini di pensiero che sembrano indiscutibili.

La prima: si può fare a meno di Dio. Abbiamo tanti mezzi, tante risorse, siamo capaci di fare tante cose... cosa c'entra allora Dio con la nostra vita, con i nostri affetti, con i nostri problemi? Si può fare a meno di lui! Questa è una delle abitudini di pensiero che si sono diffuse nella terra sconosciuta dell'epoca in cui viviamo.

Ed ecco la seconda, che sembra imporsi in maniera altrettanto indiscutibile: siamo condannati a morte. Si può vivere a lungo, si può vivere poco, si può essere ricchi, si può essere poveri, ma ciò che è indiscutibile è che tutto andrà a finire nel nulla. La morte è il destino di tutti e dopo la morte non c'è niente.

Mi sembra che queste due abitudini di pensiero siano molto comuni nel nostro tempo. Comprendiamo allora la raccomandazione di Dio: “State attenti a non abitarvi a pensare come gli altri, a non assimilare le idee sbagliate che il mondo ritiene indiscutibili”. Ecco perché la Chiesa continua a leggere il Vangelo e a celebrare l'Eucaristia: per affermare le verità fondamentali, le ragioni della sua speranza. E io sono venuto a dividerle con voi.

Il Vescovo visita le comunità non perché ha qualche nuova idea da proporre o qualche ricetta per risolvere i problemi. Il Vescovo viene per far avvertire la comunione ecclesiale: anche voi infatti fate parte di coloro che il mio ministero deve servire. Vi voglio bene, vi guardo con affetto, mi siete cari e sento la

responsabilità di dirvi queste parole antiche, che diventano però urgenti: parole da ascoltare, parole che devono aiutarci a conservare la nostra originalità cristiana in un mondo che sembra invece voler creare persone tutte uguali, che pensano tutte alla stessa maniera, che vivono tutte con le stesse abitudini.

Entriamo in un mondo nuovo. La Chiesa entra in questo mondo nuovo aderendo con grande determinazione alle verità fondamentali della fede: noi siamo figli di Dio e viviamo perché Dio esiste e ci dona la vita. Senza il riferimento a Dio la nostra esistenza non avrebbe senso; perciò la preghiera, il rapporto con il Signore, la Messa della domenica e anche quella dei giorni feriali sono appuntamenti necessari per vivere, non doveri da eseguire per mettere a posto la coscienza o per conservare antiche abitudini. Noi abbiamo bisogno di Dio per vivere e per avere speranza di vita eterna, per contrastare l'idea che siamo condannati a morte e che dopo la morte non c'è niente. Noi qui oggi celebriamo la Pasqua di Gesù, l'Eucaristia, per affermare che Gesù è risorto e che noi possiamo risorgere con lui.

Tenendo salde queste verità fondamentali, entriamo e desideriamo abitare in questo mondo così come il Signore ci vuole. La Chiesa non ha paura del mondo, non si mette in contrasto col mondo dicendo: "Restiamo chiusi tra noi, perché questo mondo nuovo ci fa paura". Al contrario, i cristiani sono presenti come sale della terra, come luce del mondo. Sentiamo dunque la responsabilità di una missione. La novità di questa epoca non deve spaventarci: non è il momento di essere cristiani timidi o di pensare: "Va bene, preghiamo; però restando chiusi nelle nostre chiese, perché fuori il mondo ci deride quando parliamo di fede". Oggi come ieri, come in tutti i secoli della storia, siamo incaricati della missione.

Come dunque deve essere il volto di una Chiesa che voglia annunciare il Vangelo a questo nostro tempo? Anzitutto penso che debba essere una Chiesa che non muore di nostalgia; che non sta a dire: "Una volta sì che era bello! Una volta eravamo tanti, una volta eravamo bravi, una volta si faceva questo e quell'altro...". Un mondo che non esiste più, non ha il diritto di trattenerci: dobbiamo andare avanti.

La pastorale d'insieme, il senso di comunione tra le parrocchie sono la strada del futuro: le singole parrocchie devono conservare la loro identità, ma nello stesso tempo capire che hanno bisogno le une delle altre, della Comunità Pastorale e delle altre Comunità, della Diocesi e delle sue proposte. Abbiamo bisogno di essere insieme, di sostenere uniti il cammino che ci aspetta. La nostalgia, il trattenerci attaccati ad abitudini antiche, non rappresentano la vera tradizione della Chiesa. Mi sembra che l'apertura alla collaborazione, all'incontro, uno sguardo capace di allargarsi, siano necessari per essere realmente Chiesa di oggi e di domani, e non Chiesa di ieri. L'apertura del cuore, la speranza sono il segreto della missione.

Dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato possiamo poi raccogliere anche qualche indicazione riguardo a questa missione da svolgere, a questa testimonianza da offrire.

Sottolineo soltanto due espressioni.

Prendo la prima dall'Epistola. San Paolo, scrivendo ai Romani, afferma la gratuità della salvezza: siamo stati giustificati non perché abbiamo meritato la grazia di Dio, non perché l'abbiamo comprata, ma per l'amore che il Signore ci ha donato gratuitamente. Tutti sono giustificati gratuitamente per la sua grazia. Siamo tutti peccatori e privi della gloria di Dio, ma Dio ci ha amato così come siamo.

A me sembra che tratto imprescindibile di una Chiesa capace di testimonianza e di missione sia proprio la gratitudine: la gioia di essere amati senza merito da Dio; la riconoscenza a Colui che ci ha donato la fede, la grazia; che ci ha fatto conoscere Gesù e ci ha dato la possibilità di vivere in comunione con lui. Tutto gratuitamente. Mentre gli altri dei – quelli che abitano nella terra in cui gli israeliti entrano – pretendono sacrifici, e addirittura sacrifici umani, il Dio di Gesù Cristo sacrifica se stesso per noi. Gratuitamente siamo stati amati! Dovremmo dunque custodire la gioia di questa grazia ricevuta, la gioia di essere cristiani. E' bello poter dire: "C'è il Signore in mezzo a noi". Possiamo ascoltare la sua Parola senza bisogno di consultare indovini o di ricorrere a magie per sapere cosa vuole. Dio infatti si è rivelato pienamente in Gesù: ci ha detto che ci vuole bene, che ci vuole salvare. La Chiesa sarà missionaria e

capace di testimonianza quanto più sarà lieta. Se continuiamo sempre a lamentarci di come va il mondo o ad essere indaffarati per tenere vive le nostre iniziative, e quindi nervosi – perché non si fa mai abbastanza, perché non siamo mai abbastanza... –, come potrà una Chiesa indaffarata, lamentosa e nervosa testimoniare di essere amata gratuitamente da Dio? Di essere piena di gioia, perché Dio è nostro Padre? Dunque, gioia e gratitudine.

La seconda espressione è quella pronunciata oggi nel Vangelo da Gesù stesso: “Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio”. Il popolo cristiano non è un popolo di gente smarrita, che non sa più cosa fare, cosa pensare, dove andare. Noi siamo infatti condotti dalla Parola di Dio: la ascoltiamo con semplicità durante la Messa, nei tempi di meditazione, nella personale ripresa del Vangelo a casa... Dio ci parla e noi possiamo porgli le nostre domande; ascoltando il Vangelo troviamo risposte capaci di orientarci nel percorso e nel comportamento.

Ecco dunque i motivi per i quali sono venuto: per incoraggiare il vostro cammino e per sentirmi parte di questo popolo che ama il Signore e che continua a testimoniare nel nostro tempo. Sì, è vero: entriamo in un periodo inedito, sperimentiamo alcune cose che non appartenevano alle epoche passate; ma anche in questo tempo restiamo saldi nella fede e accettiamo le novità come una sfida, come occasioni per dare testimonianza. Una testimonianza che avrà i tratti della gratitudine gioiosa – perché siamo amati gratuitamente da Dio – e della docilità alla Parola di Dio, che ci orienta nel cammino. Questa epoca nuova non ci renderà allora timidi o complessati, ma capaci di vivere la nostra missione.